

John Ruskin

Fu uno scrittore e critico d'arte britannico. Nato a Londra nel 1819 da una famiglia benestante, dopo molti viaggi all'estero e soprattutto in Italia, nel 1842 si laureò a Oxford. L'anno dopo pubblicò il primo dei quattro volumi dell'opera *Pittori moderni* (1843-60), uno studio sull'arte di William Turner, che per Ruskin incarnava l'artista ideale. Dal 1845 fu in Italia, dove si occupò dello studio dei pittori del Rinascimento italiano e soprattutto veneziano. Il suo amore per Venezia fu tale che le dedicò quella che è forse la sua opera maggiore, *Le pietre di Venezia* (1851-53), una guida per il viaggiatore colto e curioso. In quest'opera, frutto dei suoi studi sull'architettura e la scultura dell'Italia settentrionale, espose la propria idea sul Gotico, che considerava come puro fatto decorativo e sull'arte rinascimentale, che riteneva non istintiva perché basata su calcoli razionali. Per quanto riguarda la discussione, in corso in quegli anni, sul restauro dei beni storici, Ruskin fu ostile ad ogni tipo di intervento conservativo o di restauro, considerati come manomissione dell'originale, ritenendo preferibile assumere un atteggiamento fatalista e accettando la naturale distruzione dell'opera nel tempo.

Per le notizie biografiche su Ruskin ▶ anche
 par. 25.9.

Tratto da: John Ruskin,
Le pietre di Venezia.
Mattinate fiorentine.
 Introduzione e cura di R. Monti, I, Centro Di,
 Firenze 1974, pp. 29-32
 (*Le pietre di Venezia*: 1^a
 ed. Londra 1851-1853;
Mattinate fiorentine: 1^a
 ed. Londra 1875-1877).

210

Le pietre di Venezia

Gli avversari delle mie idee in fatto di pittura, dicono che vi è in pittura una specie di legge di ragione e che io non sono arrivato mai a comprenderla; ma i miei avversari in architettura non si appellano ad una legge, oppongono semplicemente la loro opinione alla mia, ed infatti al momento attuale non v'è nessuna legge alla quale essi ed io possiamo rivolgerci. Si può parlare d'architettura con tenacia, con pieghevolezza verso pregiudizi precedenti, ma non come se la materia potesse esser decisa altrimenti che con maggioranze di voti ed ostinatezze di partigianeria. Io invece ho avuto sempre la convinzione che vi fosse una legge in questa materia, e cioè che l'architettura buona si può discernere e separare da quella cattiva; [...]. Penso anche che questa legge deve essere universale se vuole essere decisiva [...]. Mi posi, quindi, all'opera per stabilire questa legge, nella piena convinzione che gli uomini sieno capaci, senza eccessiva difficoltà e coll'uso del comune buon senso, di discernere le cose buone dalle cattive [...]. E trovai la cosa più semplice di quanto speravo, le cose ragionevoli si disponevano da loro nell'ordine che io cercavo, e quelle pazze cadevano da parte, appena guardate in faccia apertamente. Fatto ciò mi trovai, per quel che riguarda l'architettura veneziana, dinanzi ad un dilemma: o stabilire ciascuna divisione della legge in una forma separata a mano a mano che arrivavo alle linee che la determinano, oppure profittare della pazienza del lettore, e continuare prima l'inchiesta generale e poi determinare con lui un codice del giusto e dell'ingiusto a cui poi si potesse ricorrere rispettivamente. Quest'ultima mi è parsa la via migliore, pur essendo forse la più noiosa, e quindi nelle prime pagine che seguono mi

sono sforzato di piantare le basi di questa critica, su cui mi poserò durante le mie ricerche sull'architettura veneziana, mantenendomi in una forma chiara ed intelligibile anche a coloro che non si sono occupati d'architettura prima d'ora [...]. Io invito quindi i miei lettori a un equo esame della materia, perché anche se non riuscirò nel mio intento e sarò incapace di dare loro quella sicurezza di giudizio che io desidero, sono convinto che molti mi ringrazieranno per aver suggerito loro ragioni consistenti per fissare scelte esitanti o per giustificare involontarie preferenze. E se riuscirò, come spero, a far sì che le pietre di Venezia diventino pietre di paragone, e a rivelare nelle sculture dei suoi marmi, un veleo più sottile di quanto sia mai stato rivelato dal frantumarsi di uno dei suoi cristalli; e riuscendo a ciò avrò dimostrato la bassezza delle scuole d'architettura e di ogni altra arte che da tre secoli domina in Europa, sono convinto che i risultati dell'inchiesta ci saranno utili per mettere in luce un'altra verità ancor più vitale di qualsiasi altra [...].

Andiamo dunque, se verità come queste sono degne dei nostri pensieri; ma prima di entrare nelle strade della città del mare, mettiamo bene in chiaro se vogliamo solo sottemmetterci alla indistinta magia che emana da essa, e guardare gli ultimi cambiamenti nelle nobili forme dei palazzi veneziani, così come facciamo con le capricciose costruzioni delle nuvole nei tramonti estivi, prima che piombino nel buio della notte; oppure se vogliamo leggere, nella magnificenza dei marmi di Venezia, le pagine su cui è scritta la sentenza della sua lussuria, prima che le onde non le cancellino per sempre, come pure un giorno dovrà accadere. «Dio ha computato i giorni del tuo regno, e vi ha posto fine».